

Oggi l'accordo sui salari alla prova dei mercati e delle piazze mentre la polemica non cala tra i due rami del Cgil

Amato: ci sarà tregua in fabbrica



ROMA. La resa dei conti nella Cgil si sarà tra tre settimane e gli annunci difficili, molto difficili. Si fermerà a Bruno Trentin? Convolgerà anche il numero due della Cgil, Ottaviano Del Turco? Lo spacatura venuta fuori venerdì rientrerà, oppure è destinata ad allargarsi e a trasformarsi in una scissione? E, soprattutto, si estenderà anche ai rapporti con il Pds, visto che sono in diversi a sostenere che la firma di Trentin sarebbe stata posta dopo una difficile telefonata con Achille Occhetto? Sono domande che in queste tre settimane di vacanze estive rischiano di caricarsi di drammaticità piuttosto che calare di tono.

Un richiamo alla stabilità è arrivato ieri dal presidente del Consiglio, Giuliano Amato, perché l'intesa, dice, è prelevata una cosa importantissima: è una garanzia di non cambiamento nelle fabbriche fino alla fine del 1993. Il punto più importante per l'economia italiana e per chi la guarda dai mercati internazionali, è che abbia una fase di tranquillità: si lavora, si produce, si ridiventano competitivi.

Se l'accordo va in direzione della "stabilità" di cui parla Amato, lo si vedrà già da questa mattina: da un lato si attende la reazione dei mercati finanziari, dall'altro la risposta dei lavoratori che il Pds ha annunciato di voler portare nel prossimo mese di agosto manifestazioni di protesta.

Per ora, comunque, è certo che l'accordo non è stato nemmeno un po' di stabilità all'interno del maggiore sindacato italiano. Le polemiche di questi giorni riflettono soprattutto lo spezzettamento, la frammentazione che regna nella Cgil.

Da più parti si parla, quindi, di una scissione.

della necessità di un congresso straordinario che si è già chiese che comitato sarà sufficiente un comitato direttivo per superare la situazione che si è venuta a creare. Se, infatti, c'è ufficialmente chiede a Trentin di tornare indietro sui propri passi, in realtà i giochi sono tutti aperti. E la Cgil potrebbe trovarsi di fronte a una crisi molto più vasta. C'è chi chiede che anche Ottaviano Del Turco rimetta il proprio incarico. «Quando Trentin, ancora prima di firmare l'accordo, ci ha detto che si sarebbe dimesso, Del Turco ha immediatamente aggiunto che riteneva conseguenziale fare lo stesso. Poi, però, deve aver cambiato idea», commenta Alfiero Grandi, segretario federale, bassoliniano. Lo stesso Antonio Bassolino, della direzione del Pds, nel corso di un'effluvio Diresud ad Italia Radio ha sostenuto di ritenere esigibile che Del Turco non abbia tenuto conto della netta presa di posizione negativa sull'intesa della direzione della Cgil, che non è stata certamente espressa soltanto dagli esponenti di "Esore" sindacato? Trentin anche di questo ha preso atto con le sue dimissioni, ma forse non dovrebbe essere autorizzato a trarne le conseguenze. Alla ripresa di settembre, dunque, si discuterà anche di questo.

Qualcuno parla di una scissione, ma Fausto Bertinotti, il leader dell'ala più radicale, sostiene di non aver mai pensato. Quello che gli interessa per ora è il ritiro della firma: «La Cgil lo ha fatto nel '92 sulle posizioni e da quell'atto di coraggio gliene derivò un aumento di credito». Un obiettivo a cui è stato raggiunto anche a Botteghe Oscure: la segreteria del partito già da questa mattina si ritirà per decidere che cosa fare per ot-

tenere dal governo una modifica dell'intesa raggiunta. Anche perché, visto che Trentin ha agito senza mandato, i comitati delle fabbriche potrebbero anche decidere di non applicare quella parte dell'intesa che riguarda la contrattazione articolata. Una decisione che indebolirebbe ancora di più la Cgil.

Mentre all'interno del maggiore sindacato italiano è bufera, le polemiche non mancano nemmeno tra le forze politiche. E investono soprattutto il Pds. A condannare Botteghe Oscure è il socialista Ugo Intini, da maggioranza del Pds da una parte parte di sinistra unita e dall'altra sta cercando di dividere la Cgil. In realtà Botteghe Oscure è tornata ad essere la cinghia di trasmissione del consenso tra gli stessi errori del vecchio psi. Una polemica a cui si unisce anche il ministro del Lavoro, Nino Cristofori: «Il partito di Occhetto rischia di porsi in una posizione provocatoria e frazionista rispetto al mondo del lavoro, in un ruolo di retroguardia rispetto alle forze che si muovono verso il cambiamento e l'adeguamento del nostro sistema alla sfida europea. Ma è questo che lo Malffa, segretario del pri, sostiene che il Pds sbaglierebbe se contribuisse alla critica di un dirigente la cui decisione è in linea con le responsabilità di un grande sindacato e con l'impostazione che Trentin portò al congresso di Rimini della Cgil. Si può certo porre il problema di come il Pds si sia o meno meritevole della fiducia, ma resta il fatto che respingere l'accordo sul costo del lavoro avrebbe senso debole e non più per i lavoratori».

Flavia Amabile



Bertinotti insiste «La nostra firma va ritirata subito» Bassolino critica e si complicano i rapporti col Pds

A destra il presidente del Consiglio Giuliano Amato

LE CORRENTI DELLA CGIL (Congresso '91)

30%	OCCHETTISTI (PDS)
30%	SOCIALISTI
15%	MIGLIORISTI (PDS)
4%	BASSOLINIANI (PDS)
1%	EX TERZA COMPONENTE
20%	MINORANZA INGRAIARI - RIFONDAZIONE COMUNISTA

Angelo AIROLDI, Claudio SABATINI, Giorgio CASADINI, Riccardo TERZI

Ottaviano DEL TURCO, Giuliano CAZZOLA, Anna CARLI, Guglielmo EFIRANI, Fausto BERTINOTTI, Dino SCHEITINO, VIGEVANI

Sergio COFFERATI, Francesco SANTORO, Edoardo GUARINO

Alfiero GRANDI, Paolo LUCCHESI

Antonio LETTIERI, Fiorella FARINELLI

Fausto BERTINOTTI, Giorgio CREMASCHI

L'INTERVISTA VITTORIO FOA IL SÌ SOFFERTO DI UN GRANDE EX

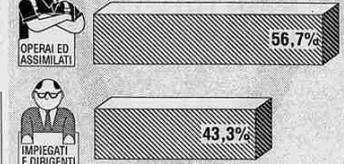
UN sindacalista in pensione è il caso Trentin. Soltanto che il pensionato è Vittorio Foa, ottantadue anni, deputato alla Costituente, dirigente della Cgil, una vita a sinistra, con Di Vittorio e Novello. Tornò gli anni. A Bruno Trentin è legato da un'amicizia che risale agli anni duri del sindacato. Non è l'amicizia, spesso si sono trovati in contrapposizione, per esempio ai tempi dell'unità socialista. Questa volta, invece, Foa è solidale con Trentin. «E' una vicenda», dice, «che io penso non si debba drammatizzare».

Ma lei, Foa, avrebbe firmato questo accordo?

Avrei firmato anch'io. Senza farlo. Pur sapendo che è un accordo cattivo. Come sono sempre cattivi per i lavoratori i impegni di tregua sindacale. Allora perché firmare? Per l'unità sindacale e, soprattutto, per dare segnali visibili sulla linea di un risanamento economico e finanziario. Avrebbe anche dato le dimissioni? Effettivamente c'è stato un traboccamento del mandato ricevuto. Penso che avrei messo il mio incarico a disposizione dei miei elettori. I mandati non vanno osservati? I mandati vanno certamente osservati, salvo in caso di estrema necessità. Questo è un caso di estrema necessità? Ci troviamo in un quadro politico in cui l'irresponsabilità è dovuta al governo. I governi di questi governi quadripartiti ci hanno portato al dissesto economico. Aver accettato una tregua salariale è da parte del sindacato un forte e importante segnale di rinnovamento. Che cosa ci guadagna il sindacato? Acquisita i titoli per richiedere l'adesione politica? I redditi senza speranze.

Il governo Amato meritava questo atto di fiducia? La Cgil si è trovata di fronte a un presidente del Consiglio che ha

GLI OPERAI PIU' APPRESENTATI



«Andreotti» tra gli operai per difendere quella firma»

detto: io non farò come Craxi nel '94, non farò cioè un accordo separato. Se non ci state tutti, io me ne vado. Con tale presa di posizione, il maggior lavoratore di questa fabbrica, cercando di resistere alla fine di un lavoro di risanamento. E la Confindustria meritava questo credito dal sindacato? Per la mia impressione è che la Confindustria abbia seguito una politica conciliante, cercando di utilizzare la situazione di emergenza economica e di incertezza politica per vincolare stabilmente l'iniziativa sindacale. E questo è deplorevole: quando si fa un accordo bisogna farlo senza prendere per il collo l'operaio. Quali garanzie ha in mano il sindacato? Il sindacato ha conseguito l'autorità morale per rivendicare un certo politico. Le garanzie sono da conquistare. Questo è un problema aperto. Ma un sindacato che rinuncia alla contrattazione prima di farla? Intanto si tratta di una sospensiva che non vuol dire tregua. Vuol dire che le firme imprenditoriali che vanno in giro non lo credo. Siamo in una fase di ristrutturazione che ha fatto, come atto di grande responsabilità, che io incontro con l'irresponsabilità che questi



In basso Bruno Trentin. Accanto da sinistra Pietro Nenni e Palmiro Toglietti



Ora i lavoratori hanno recuperato l'autorità morale per chiedere equità

diamante ci circonda. Però Occhetto ha detto che Trentin è stato ricattato dal governo, svalutando la sua scelta... Occhetto è il segretario del partito a cui io appartengo, ma ha tutto il diritto di pensarla diversamente da me. E perché Occhetto ridimensiona Trentin? Io penso che non abbia apprezzato tutta la gravità della situazione economico-finanziaria. Trentin è l'ultimo dei dirigenti sindacali che ha lavorato con Di Vittorio. Era più semplice fare il sindacalista allora? Io, Lama e Trentin siamo i tre sindacalisti, ancora vivi, che hanno lavorato di più con Di Vittorio. Allora erano diverse le difficoltà che dovevamo affrontare, trovandoci di fronte a governi e imprese fortemente aggressivi. I nuovi sindacalisti che identici hanno? La generazione dei prossimi dirigenti sindacali avrà come punto di riferimento non una callida fedeltà e delle idee ma la capacità di vivere i cambiamenti e affermarne i valori. Questa vicenda non allontana il sindacato dalla gestione...

«E' un polverone politico»

Del Turco respinge le accuse «Così il sindacato è più forte»

ROMA. «Le ragioni di questo patto sono soltanto politiche. Ragioni sindacali non ne vedo, non esistono». Ottaviano Del Turco ha appena annunciato che a settembre, presenterà al direttivo della Cgil una mozione per ottenere la restituzione a Trentin del mandato di segretario generale, e si sente a posto con la coscienza. Ma, come, Del Turco; il fronte anti-firma monta di ora in ora, dopo il Pds anche Rossana Rossanda ha chiesto, sul «manifesto», che la Cgil ritiri il suo consenso. Bertinotti si è rifiutato al precedente della riforma pensionistica del '93. E, nonostante tutto, lei è sereno? Assolutamente sì. La firma dell'accordo non si discute. E io da oggi sono in vacanza. Tornerò a Roma solo poche ore per la firma del contratto degli artigiani. Ripeto: la tempesta è solo politica. Ce l'ho poi? Mi auguro che Occhetto rivida la sua posizione. Con atteggiamenti del genere, non capisco come possa parlare di sinistra di governo. Bassolino, ad esempio, ha chiesto le mie dimissioni. Ma se un paese la aveva detto che apprezzava il confronto con un interlocutore come me. Si spregio meglio, Del Turco: è proprio sicuro che quest'accordo non sia stato una sconfitta per la Cgil? Le ragioni sindacali dell'accordo sono tutte con me e con la firma. Il sindacato che venerdì è andato all'incontro finale non aveva più la disponibilità del governo a rinnovare i contratti del pubblico impiego, non aveva più rapporti con la Confindustria e comunque non aveva più la scala mobile. Era indispensabile che le parti sociali dessero un segnale di svolta o lo imponeva la situazione economica. Ebbene, non solo questo è stato dato ma è stato dato che il sindacato ha ottenuto tre cose fondamentali: la riapertura dei contratti del pubblico impiego, sia pure nel rispetto dei tetti prefissati.

Ma che avete ottenuto in cambio della rinuncia alla scala mobile sul fronte dell'equità fiscale? Il governo ci ha assicurato che per gli autonomi introdurrà una forma di tassa minima o rivederà le agevolazioni fiscali. Intanto a settembre ci sarà una nuova ondata di disoccupazione, con buona pace dell'Avviso. Ma che avete ottenuto in cambio della rinuncia alla scala mobile sul fronte dell'equità fiscale? Il governo ci ha assicurato che per gli autonomi introdurrà una forma di tassa minima o rivederà le agevolazioni fiscali. Intanto a settembre ci sarà una nuova ondata di disoccupazione, con buona pace dell'Avviso.

Qual è il commento? L'ho colpita di più in questi due giorni di polemica? Sono grato a Di Vittorio per le sue parole sui dirigenti Cgil. E sono rimasto commosso da quanto ha detto Vittorio. Era un uomo che le parole di un politico non mi toccavano tanto profondamente.

Sergio Luciano

Nella foto a sinistra Vittorio Foa, uno dei capi storici della Cgil, già deputato della Costituente.

«Andreotti» tra gli operai per difendere quella firma»

turale, sono le circostanze storiche che li determinano come sempre. La componente conflittuale si è fortemente attenuata negli ultimi anni. Non significa la scomparsa e le imprese faranno bene a non farsi delle illusioni. Che cosa vuol dire oggi essere di sinistra? Ci sono molte risposte. Io ne do una: essere di sinistra significa pensare non solo a se stessi e all'oggi ma agli altri e ai domani. Di fronte al dissesto economico di essere di sinistra non significa difendere gli interessi di questo o quel gruppo e neanche difendere gli interessi della propria organizzazione; ma si è di sinistra se si vuole che la situazione economica venga migliorata, perché chi paga il dissesto sono sempre i più deboli. Ma lei Foa andrebbe nelle fabbriche a spiegare perché l'accordo è necessario? Il vero guaio di questo accordo è il fatto di aver firmato l'11 luglio, con fabbriche aziende ottocento. Sarebbe necessario discuterlo subito. Io so che andrei a spiegarlo nel mio ambiente sarebbe difficile. Ma so che andrebbe il mio dovere. Del resto questo è il significato del gesto di Bruno Trentin.

Alberto Papuzzi